

il suo sovrano era pronto ad accettare ogni soddisfazione, come sincero penitente, ma la richiesta d'una riabilitazione del re, da parte del papa, contrastava ai suoi diritti, alle decisioni dei parlamenti e degli stati generali, alla persuasione di tutti i francesi, compreso pure il clero.¹

Il cardinale Pietro Aldobrandini al contrario, fece valere con tutta franchezza, che una riabilitazione non poteva evitarsi, poichè la Santa Sede aveva espressamente privato con sentenza Enrico del diritto al trono: senza un tale atto Enrico negherebbe indirettamente l'autorità del papa, che egli aveva dichiarato di voler riconoscere. Del resto pensava il cardinale, il che fu confermato anche dal papa, per rimuovere questa difficoltà, si troverebbe facilmente una via d'uscita, di soddisfazione per ambedue le parti.²

Giunti i negoziati felicemente a questo punto, la notizia pervenuta in Roma alla fine del gennaio 1595, dell'attentato di Jean Chastel contro Enrico IV, e dell'esilio seguitone dei Gesuiti dalla Francia, minacciò di mettere di nuovo ogni cosa in pericolo.³ Chastel aveva studiato presso i Gesuiti; i gallicani, i quali odiavano i Gesuiti per la loro fedeltà alla Santa Sede, e, specialmente, per la loro origine spagnuola, decisero di valersi di questa circostanza. Per la complicità dell'Ordine nell'attentato, non si poté trovare ombra d'una prova. Fu un'aperta ingiustizia,⁴ che il parlamento di Parigi proscrivesse i Gesuiti — che non erano stati neanche interrogati — quali « corruttori della gioventù, perturbatori della pace, nemici del re e dello Stato », entro tre giorni da Parigi, entro quattordici giorni dalla Francia, e proibisse ad ognuno sotto pena d'alto tradimento di frequentare le loro scuole all'estero. In questo decreto venne dichiarato eretico, chiunque sostenesse, che il re senza l'assoluzione pontificia non appartenga alla Chiesa.⁵ Per far figurare i Gesuiti agli occhi del popolo per complici nell'attentato di Chastel, il parlamento non retrocedette neanche dall'ingiusta condanna a morte d'un innocente. Durante i torbidi tempi della Lega, la questione del tirannicidio e dei diritti di Enrico, era stata discussa nel modo più appassio-

¹ Vedi *Lettres d'Ossat*. I 77, 92 s., 95.

² Vedi *ibid.* 95 s., 105.

³ Cfr. per ciò che segue la descrizione dettagliata conforme agli atti presso FOUQUERAY II 379 s., il quale comunica pure (p. 722 s.) l'interrogatorio di Chastel, dall'Archivio Nazionale in Parigi. Per la critica delle narrazioni moderne, contrarie alla storia, specialmente di quella di HUBER (*Jesuitenorden* 159 s.), vedi DUHR, *Jesuitenfabeln* 404 s. Cfr. pure BROU, *Les Jésuites* I 141 s.

⁴ « Une scandaleuse iniquité, un grand acte de lâcheté politique », dice SISMONDI, tuttaltro che amico dei Gesuiti, nell'*Hist. des Français* XXI 323.

⁵ Vedi *Lettres d'Ossat* I 112 annot. Cfr. DESJARDINS V 302.